

COMMISSIONE X

ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

II

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 1992

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO, SENATORE
MARGHERITA BONIVER, SULLE LINEE DELLA POLITICA PER IL TURISMO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AGOSTINO MARIANETTI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro del turismo e dello spettacolo, senatore Margherita Boniver, sulle linee della politica per il turismo:	
Marianetti Agostino, <i>Presidente</i>	13, 17, 21, 27, 28
Babbini Paolo (gruppo PSI)	24
Baccarini Romano (gruppo DC)	25
Boniver Margherita, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	13, 19, 27
Caprili Milziade (gruppo rifondazione comunista)	21, 22
Castagnetti Guglielmo (gruppo repubblicano)	26
Cellai Marco (gruppo MSI-destra nazionale)	22
Gasparri Maurizio (gruppo MSI-destra nazionale)	25
Grassi Ennio (gruppo PDS)	19
Sanese Nicola (gruppo DC)	18, 19

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,40.

Audizione del ministro del turismo e dello spettacolo, senatore Margherita Boniver, sulle linee della politica per il turismo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro del turismo e dello spettacolo, senatore Margherita Boniver, sulle linee della politica per il turismo.

Desidero ringraziare il ministro del turismo per la disponibilità dimostrata nell'accettare l'invito rivolto e porgerle, a nome della Commissione e mio personale, i migliori auguri per l'attività che svolgerà in seno al dicastero che le è stato affidato.

Do la parola al ministro Boniver per l'illustrazione della relazione.

MARGHERITA BONIVER, *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Signor presidente, onorevoli colleghi, sono io a ringraziare voi per l'invito rivolto che mi consente di intervenire, per la prima volta, dinanzi a questa Commissione, in qualità di ministro del turismo e dello spettacolo.

Pur rendendomi conto che in momenti di così notevole ristrettezza finanziaria, quali sono quelli che sta vivendo il nostro paese, la voce turismo e l'apporto di questa Commissione dovranno trovare nuove sinergie, penso che voi siate le persone più idonee ad apprezzare il ruolo che il turismo svolge con le sue 400 mila aziende, i 3 milioni circa di dipendenti e un giro di affari che sfiora i 100 mila miliardi.

Purtroppo, alcuni drammatici eventi internazionali hanno largamente inciso, negli ultimi anni, sui flussi turistici: basti ricor-

dare la guerra del Golfo e i tragici avvenimenti interessanti la Jugoslavia. A questi si sono aggiunti inconvenienti di interesse nazionale o locale, come la mucillagine nel mare Adriatico o l'esodo degli albanesi l'anno scorso, che hanno cagionato ulteriori e non indifferenti difficoltà.

Tuttavia, il turismo interno ha avuto la capacità di superare i momenti di crisi segnando un aumento delle presenze pari al 2,4 per cento nel 1990, al 3,8 per cento nel 1991 e registrando la previsione di un più 4 per cento per il 1992. Il turismo italiano ha riconquistato il posto che aveva perso nell'ultimo decennio, riguadagnando la terza posizione nel mondo, dopo gli Stati Uniti e la Francia, per le presenze, e la seconda posizione, sempre a livello mondiale, dopo gli Stati Uniti ed al pari con la Francia, per gli introiti valutarî.

È anche vero però che nello stesso periodo di tempo il turismo all'estero degli italiani è cresciuto fortemente — parallelamente all'incremento del potere d'acquisto delle famiglie — con uno sviluppo record pari a circa il 20 per cento medio annuo, il che se da un lato ha spinto l'Italia dal quattordicesimo al sesto posto nel mondo tra i paesi esportatori di turismo, dall'altro ha comportato una diminuzione del saldo positivo della bilancia valutaria turistica, di cui per altro si segnala un netto recupero nell'ultimo periodo.

In ordine alle problematiche esterne al settore turistico, ci si domanda quali siano i fattori che più influenzano i flussi turistici e su quali sia possibile operare. La risposta è semplice dato che l'attività turistica è strettamente legata al buon funzionamento del sistema Italia nel suo complesso: mi riferisco ai trasporti, all'ambiente, ai beni culturali, alle comunica-

zioni, all'assistenza sanitaria, all'ordine pubblico, al clima sociale ed ai servizi in genere. Si tratta di fattori esterni alla mia competenza specifica, che ho il dovere di segnalare a questa Commissione e ai ministri competenti, in quanto direttamente interagenti con l'industria turistica italiana.

Quanto ai trasporti, la necessità di spostarsi per effettuare turismo determina una stretta interrelazione tra il sistema dei trasporti e la domanda turistica. Sulla carente struttura dei trasporti (carente sia dal punto di vista infrastrutturale, sia da quello dell'esercizio) in particolari periodi dell'anno — *week end*, festività, periodo estivo — viene ad innestarsi una forte concentrazione di utenti in movimento, i quali saturano un sistema che già normalmente lavora ai limiti della crisi.

Il mezzo più utilizzato dalla domanda turistica, sia interna sia straniera, è quello automobilistico: il 75 per cento degli spostamenti avvengono con il mezzo privato. Tale scelta, che va a sovrapporsi al normale flusso veicolare ed alla sensibile presenza di mezzi pesanti sulla strada, determina una situazione di pericolosità permanente, di code, di disservizi nonché una forte concentrazione su alcuni tratti nodali del sistema autostradale, preferito soprattutto per le lunghe percorrenze. Il tutto risulta viepiù aggravato dalle caratteristiche geografiche ed orografiche del territorio italiano e dalla concentrazione nel settentrione sia della maggior domanda interna, sia delle frontiere con le nazioni generatrici di turismo.

Il trasporto ferroviario, di cui sono note le problematiche ed i disservizi (scioperi compresi) non riesce a rappresentare una componente determinante per quanto riguarda gli spostamenti per turismo, eccezion fatta per i giovanissimi che godono di particolari facilitazioni e che non hanno spesso scelte alternative. Recentemente, però, l'Ente ferrovie ha manifestato una nuova sensibilità — al fine di risolvere i problemi del turismo in questo comparto — che si sta concretizzando attraverso talune interessanti iniziative intraprese in questa direzione.

Il trasporto aereo subisce anch'esso le conseguenze di una politica di sviluppo orientata verso altri obiettivi, oltre a quelle legate ai disservizi per scioperi, per scarsa assistenza a terra ed alle carenti interconnessioni con gli altri sistemi di trasporto; mancano ancora, inoltre, interventi tariffari, di incentivazione dei voli *charter*, di sviluppo degli aeroporti di secondo e terzo livello.

Il trasporto navale risulta abbastanza sviluppato dal punto di vista crocieristico; mentre per ciò che attiene al traghettoamento per le isole nel periodo turistico, la situazione, com'è noto, è abbastanza critica.

Va evidenziata, inoltre, la gestione relativa alla nautica da diporto, a proposito della quale desidero citare un esempio emblematico: in tutta la Sicilia vi è un solo vero approdo turistico per il diportismo nautico che invece è in pieno sviluppo sia in Italia sia in Europa, mentre i diportisti delle regioni del nord-ovest sono addirittura costretti a ricoverare le loro barche nei porti della Costa Azzurra (forse non soltanto per mancanza di posti barca).

In generale, poi, nel campo dei trasporti, si evidenzia una carenza significativa nel campo dell'informazione all'utente, in special modo di tipo coordinato, sia preventiva sia durante il viaggio, sia di tipo costante sia di tipo variabile, ovvero fornita e, soprattutto, percepita in tempo reale.

Per quanto riguarda specificamente l'ambiente (dall'emergenza della Valtellina a quella dell'Adriatico, dall'episodio della Farmoplant, ai fenomeni dell'eutrofizzazione nel Tirreno, ai problemi dei centri metropolitani — inquinamento, traffico e rumore —) si è avuto un susseguirsi di eventi che hanno determinato notevoli amplificazioni all'estero, con risultati evidentemente pregiudizievoli per un paese che ha proprio nell'ambiente naturale una delle risorse primarie per lo sviluppo del turismo.

Per quanto riguarda i beni culturali, è nota in questo settore la situazione di grave difficoltà della presenza pubblica, che si riflette negativamente sulla gestione

e valorizzazione degli stessi. Il bilancio ordinario del Ministero dei beni culturali è insufficiente, vi è carenza di personale e di strutture. Le ragioni sono note. Tale analisi, tuttavia, non centra i reali termini del problema: da un lato, le risorse teoricamente occorrenti per la salvaguardia ed il pieno recupero del patrimonio sono immense; dall'altro, la necessità di ricondurre la spesa pubblica entro i limiti di compatibilità comuni ai paesi dell'Europa occidentale rende poco probabile l'ipotesi di trasferimenti di risorse finanziarie di tali dimensioni al comparto dei beni culturali.

Le risorse aggiuntive indispensabili per il mantenimento e la valorizzazione dei nostri beni culturali, pertanto, debbono essere rinvenute mediante lo sfruttamento economico dei medesimi, il che può essere attuato con efficacia soltanto all'interno di una logica imprenditoriale che fino ad ora è risultata molto carente. Per fare un esempio concreto, si potrebbe cominciare dal sistema museale separando la funzione tutoria scientifica, che deve restare pubblica, da quella gestionale, che potrebbe invece essere affidata al privato, proprio per evitare la chiusura dei musei durante la stagione turistica, come sta avvenendo a Firenze e a Milano.

Per quanto riguarda le problematiche del settore turistico, non dobbiamo nasconderci che esistono anche difficoltà interne al comparto stesso, delle quali il Ministero deve farsi direttamente carico. Sul piano dell'offerta si riscontra innanzitutto l'estrema frammentarietà e polverizzazione delle strutture turistiche e ricettive italiane. In Italia sono attualmente in attività ben 37 mila esercizi alberghieri, con una forte predominanza di aziende medio-piccole. Anche se nell'arco degli ultimi dieci anni si è registrata una riduzione di circa 5 mila imprese alberghiere prevalentemente di piccola dimensione, con il conseguente aumento della taglia media delle strutture esistenti, il problema resta tuttavia di grande rilevanza.

Analoga situazione caratterizza il panorama delle agenzie di viaggio e di turismo; è sufficiente rilevare, infatti, come le più

grandi aziende italiane del settore abbiano dimensioni dieci volte più ridotte, in termini di giro di affari, rispetto alle omologhe aziende tedesche, britanniche, francesi ed ora anche spagnole.

Per quanto concerne le infrastrutture turistiche si registra soprattutto nel centro-nord il problema di un patrimonio ricettivo che ha indifferibili necessità di ristrutturazione; mentre nel sud esiste una vera e propria questione meridionale del turismo. Il Mezzogiorno d'Italia, infatti, presenta ancora un rilevante divario rispetto al resto del paese in questo settore. Il sud dovrebbe essere favorito dalle condizioni climatiche, dall'ambiente, dalla sua posizione nell'ambito del Mediterraneo, dalle attrattive culturali; tuttavia, la sua dotazione ricettiva e la quota di mercato nel sistema turistico nazionale non superano il 20 per cento del totale, una percentuale dello stesso ordine di grandezza di quella della sola Emilia Romagna.

Allo sviluppo di tali attività è legato in buona parte il rilancio sociale, economico e produttivo del meridione, con importanti prospettive di recupero anche sul versante dell'antico, irrisolto, problema della disoccupazione; nonché un rilancio più consono alle risorse naturali, produttive ed umane esistenti, capace di superare il modello di industrializzazione forzata che finora non ha prodotto i risultati attesi.

Altro elemento importante per lo sviluppo del turismo è l'attività di promozione dell'immagine Italia all'estero. Generalmente si apprezza il nostro patrimonio di storia e di arte; si diffondono messaggi positivi sul talento creativo e sullo stile italiano; si esprime una grande considerazione per i protagonisti della moda, dello spettacolo, del *made in Italy*, del *design* e si dedicano copertine ai grandi *manager* italiani, ma al tempo stesso la stampa estera più autorevole sottolinea costantemente i nodi — tuttora rilevanti — che inceppano il progresso del paese, come l'emergenza ambientale, l'ordine pubblico, il sistema insufficiente dei trasporti e quant'altro ho elencato nella prima parte della mia espo-

sizione. L'attività promozionale all'estero, pertanto, deve essere forte, incisiva e coordinata.

Ulteriori punti importanti che cercherò di riassumere brevemente riguardano essenzialmente l'appuntamento con l'Europa. La realizzazione del mercato interno europeo comporta, com'è noto, uno Stato senza frontiere interne per quanto concerne, tra l'altro, la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali. L'attività turistica sarà fortemente influenzata dall'eliminazione delle cosiddette barriere fisiche, con la drastica riduzione dei controlli alle frontiere; delle barriere tecniche in materia di sicurezza e sanità e delle barriere fiscali. Il trattato di Maastricht ha previsto, infatti, che la Comunità europea intraprenda azioni nel settore del turismo, rinviando però alla prossima revisione dei trattati del 1996 la decisione sull'inserimento del turismo tra le politiche comunitarie. La Comunità europea si è dotata recentemente di un ulteriore strumento normativo rappresentato dal Piano di azione comunitaria a favore del turismo, approvato sotto forma di decisione del consiglio. Il Piano ha durata triennale, dispone di una dotazione finanziaria di 18 milioni di ECU e si attuerà attraverso l'elaborazione di progetti pilota intesi a prospettare soluzioni innovative per migliorare la competitività del turismo europeo.

Per quanto attiene al problema del rapporto con le regioni esso va prontamente recuperato e vivificato.

Dal punto di vista quantitativo risulta che, dal 1983 al 1991, a fronte dei 250 miliardi gestiti dal Ministero per interventi di carattere nazionale, le regioni hanno gestito oltre 1.900 miliardi.

Il momento è particolare perché lo strumento che in concreto rendeva agevoli i rapporti Stato-regioni nel settore, cioè il comitato di coordinamento della programmazione turistica, è stato soppresso con il decreto legislativo n. 418 del 1989 e le relative funzioni sono state trasferite alla Conferenza Stato-regioni. Per quanto riguarda il turismo non sono state ancora individuate modalità adeguate e concrete

di svolgimento, in seno alla Conferenza, dei non indifferenti compiti di raccordo fra lo Stato e le regioni, neppure limitatamente agli aspetti della programmazione, dell'indirizzo e del coordinamento.

Al riguardo, va sottolineato l'insegnamento costante con il quale la Corte costituzionale ha ripetutamente affermato la piena legittimità di un nucleo centrale di amministrazione nel settore, come soluzione per il governo di un comparto che ha importanza strategica nell'economia e che necessita, quindi, di una collocazione non marginale nella politica generale dello Stato.

Questa è una risposta parziale alla richiesta di referendum per l'abrogazione del Ministero del turismo.

A proposito dell'attività del ministero, vanno innanzitutto sottolineate alcune azioni a carattere strategico svolte innanzitutto a livello parlamentare e di governo con il riconoscimento del ruolo del settore turistico, atteso l'ingente contributo che esso apporta all'economia nazionale (il presidente Amato ne ha fatto esplicito accenno nella relazione introduttiva del dibattito sulla fiducia); in secondo luogo, nei rapporti con le regioni attraverso un'azione di recupero della funzione di indirizzo e coordinamento che la legge attribuisce al ministero, nel rispetto delle competenze che la stessa legge e la Costituzione riconoscono alle regioni; infine, nei rapporti con gli operatori economici del settore turistico, con la permanente disponibilità del ministero all'esame di problematiche sia di carattere generale, sia di carattere particolare ed alla elaborazione delle relative azioni per la parte di competenza pubblica.

Nel recente passato, anche grazie all'iniziativa del Ministero del turismo, sono state approvate ben quattro leggi nazionali in favore del turismo. Nel 1988 fu approvata la legge n. 556 che ha consentito, tra l'altro, la rapida realizzazione in tutta Italia di oltre 200 strutture turistico-ricettive. Nel 1989 è stata approvata la legge n. 424, recante misure di sostegno per le attività economiche delle regioni adriatiche interessate dal fenomeno della mucil-

laggine. Nel 1990 è stata varata la legge n. 292 di riforma dell'ENIT e, infine, nel 1991, la legge n. 284 ha liberalizzato i prezzi delle strutture turistiche e degli stabilimenti balneari nel nostro paese, allineando l'Italia alla generalità degli Stati europei.

Si segnala poi l'attività in campo europeo, culminata nel semestre di presidenza italiana della CEE, contrassegnata da due importanti proposte: l'inserimento del turismo nei trattati ed un programma turistico comunitario.

Il disegno di legge di riforma della legge-quadro, approvato in sede deliberante dalla X Commissione permanente del Senato alla fine della passata legislatura, ha assorbito le diverse proposte di riforma presentate anche su iniziativa parlamentare.

Il testo si articola intorno a tre nuclei fondamentali: l'espletamento della funzione di indirizzo e coordinamento nei confronti delle regioni; la regolamentazione delle attività e dei soggetti operanti nel settore; l'intervento finanziario pubblico a sostegno dell'offerta turistica. A questo proposito, è mia intenzione ripresentare il testo licenziato dal Senato per poter usufruire della corsia preferenziale prevista per i provvedimenti che hanno già ottenuto l'approvazione di un ramo del Parlamento.

Non v'è dubbio che se molto è stato fatto, moltissimo resta ancora da fare.

Lo Stato ha certamente un grosso debito nei confronti del turismo. In questo settore, infatti, l'intervento pubblico è stato finora trascurabile rispetto ai benefici che il turismo ha apportato alla collettività nazionale.

In riferimento alle principali problematiche esposte ed a continuazione dell'opera fin qui intrapresa, si ritiene di dover concentrare l'iniziativa del ministero su due temi: la rapida approvazione della legge-quadro per il turismo, secondo le linee contenute nel disegno di legge approvato; l'attivazione di un efficace coordinamento tra i ministeri interessati, volto a realizzare azioni positive in favore del turismo italiano.

Ho già formalmente posto questo problema in seno al Consiglio dei ministri inviando una lettera al Presidente del Consiglio, affinché si possa attivare una specie di coordinamento tra i dicasteri le cui competenze sono fondamentali nel settore del turismo e cioè i Ministeri dei trasporti, della marina mercantile, del bilancio, del Mezzogiorno, dell'ambiente e dei beni culturali.

Altre possibili direttrici di intervento possono essere rappresentate dalla costituzione di un istituto di credito specializzato per il settore turistico; dall'istituzione di un fondo coordinato di parte corrente che consenta iniziative incentivanti nei confronti dei turisti stranieri (siamo ancora al vecchio schema dei buoni benzina); dall'inquadramento del settore turistico nell'ambito della programmazione economica nazionale.

In conclusione, non può mancare una parola sullo stato di attuazione della riforma dell'ente di promozione turistica nazionale all'estero, approvata con la legge n. 292 del 1990, che è stata in larga misura attuata.

Nel primo anno di attività il consiglio di amministrazione dell'Ente e la nuova assemblea, coadiuvati, per le loro competenze, dal collegio dei revisori e dal magistrato preposto della Corte dei conti, hanno deliberato lo statuto, il regolamento amministrativo-contabile, il regolamento dei servizi ed il regolamento organico del personale, dotando così l'ENIT della struttura normativa di funzionamento prevista dalla nuova legge.

Ho dovuto sintetizzare il mio intervento per ragioni di tempo; affronteremo le ulteriori questioni che meritano attenzione in un'altra occasione. Credo, comunque, di aver detto ciò che dovevo dire sul comparto turistico che, ripeto, considero della massima importanza, anche se il ministero è più orientato verso il settore dello spettacolo.

Vi ringrazio per l'attenzione prestata.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Boniver, per l'esposizione.

NICOLA SANESE. Ringrazio il ministro per la relazione svolta e le rivolgo un augurio di buon lavoro in un settore che, pur essendo importante, spesso incontra ostacoli sia oggettivi, sia derivanti dal sistema istituzionale e normativo del nostro paese.

Vorrei porre alcune questioni che ritengo rilevanti, auspicando che in questa o in altra sede possano essere ulteriormente approfondite.

I dati citati dal senatore Boniver evidenziano, rispetto al passato più recente, una ripresa del settore, che ha subito gli effetti di alcune calamità naturali verificatesi nel nostro paese e di eventi politici riguardanti altre nazioni. Tuttavia, si registra un *trend* negativo rispetto al flusso turistico proveniente dall'estero, con particolare riferimento al turismo estivo diretto nel meridione e sulle riviere adriatica e tirrenica. Questa tendenza negativa, che ci fa perdere ogni anno posizioni e quote di mercato, dovrebbe spronare il Ministero del turismo per lo meno ad abbozzare una forma di politica volta a contrastarla.

Poiché nella sua esposizione lei, signor ministro, si è riferito alla legge di riforma dell'ENIT, che è stata in larga parte attuata sia pur in ritardo, mi domando se nella ricerca di azioni per invertire la tendenza negativa citata, non si dovrebbe inserire proprio l'attuazione di questa riforma, voluta dal Parlamento con grande determinazione.

In proposito, vorremmo che il ministro assumesse un impegno per una maggiore vigilanza nonché per l'avvio di iniziative in grado di contrastare l'inerzia che si è registrata nei confronti dell'ENIT, che rappresenta lo strumento più importante a disposizione del Governo per svolgere promozione turistica all'estero.

È stato anche citato il referendum per la soppressione del Ministero del turismo, voluto da alcune regioni, che, se venisse confermato, susciterebbe non poche preoccupazioni. Nonostante il ministro Boniver abbia annunciato l'avvio di alcune iniziative, personalmente sarei dell'avviso di sviluppare un'azione radicale. Il Presidente

Amato, nell'illustrare le linee del suo programma di Governo, ha accennato ad alcuni spunti innovativi (come la stessa composizione dell'esecutivo); ebbene, anche in questa materia si potrebbe immaginare un'azione veramente innovativa e radicale invece di ripercorrere le antiche strade (mi riferisco, in particolare, alla Conferenza Stato-regioni). Non dimentichiamo che nel settore dei trasporti si è provveduto all'istituzione del CIPET, il comitato interministeriale per la politica economica dei trasporti.

Mi domando per quale motivo, quindi, non si debba pensare ad un « riposizionamento » delle funzioni del Ministero del turismo.

Il ministro Boniver, nella sua esposizione, ha evidenziato l'esistenza di una serie di ostacoli che influenzano i flussi turistici, i quali sono legati essenzialmente al funzionamento del sistema Italia, concludendo amaramente che si tratta di fattori non rientranti nella sua competenza. Perché, ripeto, non si agisce concretamente per invertire questa tendenza, alla luce dell'importanza attribuita al comparto turistico ed anche delle preoccupazioni espresse dal ministro del tesoro per la riduzione delle entrate valutarie? Il Governo dovrebbe proporre qualche ipotesi di soluzione senza attendere i risultati del referendum, in virtù del quale gli italiani potrebbero legittimare la scomparsa del Ministero del turismo.

Apprezzo la posizione assunta dal Governo e dal ministro del turismo rispetto all'aggiornamento della legge-quadro sul turismo, per il cui esame si prevede addirittura la corsia preferenziale. In quel testo legislativo, che potrebbe essere opportunamente migliorato e perfezionato vista la sua impostazione tradizionale, si prevede l'allocatione di risorse per il 1992; ma, come il ministro sa, se non assumeremo alcuna decisione entro il 30 settembre quei fondi scompariranno. Poiché sono convinto che da oggi al 30 settembre non riusciremo a fare alcunché, chiedo al ministro Boniver (vista la tendenza dell'esecutivo a presen-

tare decreti-legge) se le scarsissime e residue risorse, che con molta fatica sono state allocate...

MARGHERITA BONIVER, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Per la verità, sono state già tagliate.

NICOLA SANESE. Consideriamo allora l'opportunità di avviare azioni di contrasto per il futuro.

Nel corso della sua relazione lei, ministro Boniver, si è riferito al sistema dei buoni benzina (a cui si aggiungono quelli per il pedaggio autostradale) in favore dei turisti motorizzati che però nelle intenzioni del Governo dovrebbero essere eliminati. Con l'ultimo decreto-legge presentato, all'esame del Senato, la scadenza è stata posticipata al 31 luglio 1992, utilizzando parte delle risorse residue, mentre invece questo ramo del Parlamento aveva stabilito — approvando un mio emendamento — la proroga fino al 31 dicembre di quest'anno. Le chiedo un intervento, che questa Commissione potrebbe appoggiare, affinché una parte dei fondi possa essere destinata al sostegno di questi benefici che comunque non risultano completamente soddisfacenti e congrui. A fronte di una situazione di totale vuoto, tagliare anche quel poco che c'è mi sembra una contraddizione; né d'altra parte è utile continuare a procrastinare nel tempo la decisione circa queste misure, perché il turista straniero deve poter avere il tempo per valutare questi aspetti prima di operare una scelta.

Quanto alla legge n. 424 del 1989, recante misure di sostegno per le attività economiche delle regioni adriatiche interessate dal fenomeno delle alghe, vorrei avere qualche chiarimento dal ministro perché sugli organi di stampa vengono pubblicate notizie preoccupanti. I giornali dell'Emilia Romagna — cito questa regione perché da lì provengo — si riferiscono a « soldi fantasma » arenati a Bologna. In sostanza, si chiede per quale motivo finora nulla sia stato elargito agli operatori economici, vanificando di fatto il nostro lavoro di reperimento dei fondi compiuto nel

1989. La risposta data è semplice: le risorse, dopo essere state trasferite alle regioni, lì sono rimaste e gli operatori non hanno ottenuto nulla. Siamo nel 1992 e sono passati ben tre anni dall'approvazione della legge! La fiducia è molto vicina allo zero.

In ordine alla legge n. 556 del 1988, citata dal ministro Boniver, che ha prodotto effetti positivi in termini di investimento e ristrutturazione, gradirei avere un'analisi sull'utilizzazione effettiva dei fondi con riguardo al territorio nazionale ed agli scopi previsti dal provvedimento medesimo (strutture alberghiere, extralberghiere e di svago). Sarebbe interessante conoscere questi dati, nonché lo stato di attuazione delle opere, al fine di verificare, a distanza di quasi quattro anni, come il settore abbia effettivamente reagito rispetto all'adozione dell'unico strumento a carattere nazionale straordinario (i colleghi ricorderanno che il provvedimento era legato ai mondiali di calcio). In sostanza, sarebbe interessante conoscere quale tipo di reazione hanno avuto il mercato, gli operatori e il sistema turistico nazionale, proprio al fine di orientarci in sede di aggiornamento della legge-quadro e nell'uso degli strumenti che la medesima potrebbe finanziare.

ENNIO GRASSI. Signor presidente, desidero svolgere alcune brevi considerazioni e rivolgere un invito al ministro del turismo e dello spettacolo. Innanzitutto, a nome del gruppo del PDS, ringrazio il ministro Boniver per l'esauriente *excursus* sugli aspetti caratterizzanti il settore turistico, anche se ho avvertito una sorta di « coazione a ripetere » in merito alle questioni che, sia pure con molta lucidità, sono state illustrate. Dico questo — e i colleghi che da più tempo si occupano del settore potranno confermarlo — perché ci troviamo sistematicamente di fronte alla necessità di sciogliere un interrogativo rispetto al modo di atteggiarsi del Governo nei confronti delle questioni che il ministro ha posto in questa sede. Esistono due scuole di pensiero — la mia è soltanto una banalizzazione — circa i modi di interve-

nire nel comparto; la prima è quella interpretata, nel precedente Governo, dal ministro Tognoli, il quale sosteneva sistematicamente che il turismo era in una fase di forte ripresa e la crisi era stata di tipo congiunturale. Da ciò conseguiva l'assunzione di posizioni, non eccessivamente aggressive, che non rispondevano affatto alla situazione reale, non di crisi fisiologica o congiunturale, ma strutturale, che ci ha condotto in un vicolo cieco. A mio avviso, la crisi è — ripeto — strutturale, tanto è vero che tutte le variabili positive che quest'anno sono intervenute (ed una purtroppo ha riguardato l'esistenza di una guerra in corso), non sono state sufficienti ad invertire la tendenza del turismo straniero in Italia che presenta un deficit estremamente significativo; i dati della prima metà della stagione, in questo senso esemplari, registrano una diminuzione del 15 o del 20 per cento proprio nelle zone di maggiore addensamento turistico. Questo dato non fa che confermare l'esistenza di una crisi strutturale del settore.

Se lei, signor ministro, concede a questa posizione una sua credibilità, appare dannosissimo, per esempio, il modo in cui il Governo si è atteggiato nei mesi di marzo ed aprile, quando ha sostenuto, tra l'altro sulla base di informazioni provenienti dall'ENIT, che quest'anno avremmo avuto un secondo *boom* turistico. Da ciò ne è derivato che le aspettative del settore alberghiero sono state vanificate, mentre vi è stata una lievitazione così eclatante dei prezzi nel settore extralberghiero da interessare la stampa italiana, che ha collocato l'Italia in cima ai paesi più cari nella vivibilità quotidiana delle zone turistiche. In Romagna, territorio storicamente appetibile, vi è una situazione in cui i prezzi non sono affatto concorrenziali e l'economia è estremamente impegnativa e difficile.

Ma se lei, signor ministro, concorda sulla necessità, che mi pare sia stata espressa anche dal collega Sanese, di porre mano ad un settore che presenta problemi strutturali, potremmo intenderci anche sull'intervento legislativo da adottare. Si

tratta, per altro, di un comparto sottoposto alle scorribande legislative più curiose, nel senso che tutto viene affrontato in termini occasionali, reagendo alle emergenze, e mai in termini strutturali. È stata evocata la legge n. 424 come intervento occasionale sull'emergenza; essa però ha *in nuce*, a mio parere, l'idea che per il turismo, come per altri comparti economici, si debbano fornire non più soluzioni occasionali ai suoi problemi, ma una risposta organica nel tempo. L'operatore turistico, in altri termini, deve poter contare su iniziative anche creditizie che rendano la sua presenza sul mercato non già occasionale e velleitaria, ma appunto — per dirla con enfasi — imprenditoriale. A mio parere, questo principio dovrebbe essere contenuto all'interno della legge-quadro.

Vengo ora all'invito che vorrei rivolgere al ministro Boniver. È stato ricordato come la legge-quadro, a dieci anni dalla legge del 1983, sia arrivata in Commissione a ridosso della chiusura del Parlamento. Certamente, si tratta di una legge che ha riscosso unanime consenso al Senato, ma a mio avviso è arrivata alla Camera con grossi interrogativi che dovranno essere sciolti in sede di Commissione. Pur concordando sulla necessità di renderla rapidamente operativa, desidero sottolineare, signor ministro, tre questioni politiche che riguardano il ruolo del suo ministero. Si tratta di una legge superata (mi riferisco al testo unificato del Senato) perché pone nelle mani del Ministero del turismo e dello spettacolo responsabilità che invece devono far capo, anche nel finanziamento, alle regioni. In secondo luogo, quella legge non individua uno strumento creditizio sufficientemente chiaro da utilizzare come volano per gli investimenti da parte delle imprese turistiche. In terzo luogo, è un provvedimento vecchio anche rispetto alle indicazioni della Comunità europea che invitano l'Italia a farsi carico di un responsabile rapporto tra promozione turistica e situazione ambientale.

Alla luce di queste considerazioni, pur essendo favorevoli ad approvare entro l'anno la legge, confidiamo, signor mini-

stro, nella sua disponibilità e nell'attenzione che vorrà rivolgere ad un comparto che viene considerato in qualche modo « lussuoso ». In realtà, si tratta di uno dei pochi settori che presentano un saldo attivo; quindi, mi auguro si rivolga un'attenzione particolare al tipo di prodotto e di iniziative che si riescono a mettere in campo.

MILZIADE CAPRILI. Signor ministro, non sono membro di questa Commissione, ma ho voluto essere presente sia perché provenendo dalla Versilia sono particolarmente interessato alla materia in oggetto, sia perché mi sono occupato per molto tempo, in questa sede, dei problemi del turismo.

Vorrei essere più esplicito di quanto sia stato quel gran signore che è l'onorevole Grassi, il quale ha usato una perifrasi...

PRESIDENTE. Essere un gran signore non è certo un difetto.

MILZIADE CAPRILI. Anzi, è un fatto positivo. Intendevo solo dire che sarò più esplicito.

Come dicevo, l'onorevole Grassi ha usato un giro di parole per dire — non a lei, signor ministro — che vi è un sistema di ministri (dei quali lei è il quarto) che vengono in questa Commissione a raccontare sempre le stesse cose. Essi avrebbero ragione se la situazione non fosse mutata; ma non è così in quanto ci troviamo di fronte ad una crisi strutturale del settore turistico.

Quest'anno avremo, come fatto congiunturale, un incremento del turismo dovuto alla crisi jugoslava, ma contemporaneamente subiremo anche gli effetti negativi di notizie come quelle che provengono da Palermo o da Firenze, dove purtroppo vi sono musei chiusi.

A questo punto sono d'accordo con chi ha affermato che bisogna fare in modo che il turismo non goda più soltanto della « buona stampa ».

Da tutti è riconosciuta l'importanza del settore turistico nell'economia nazionale, tanto che sulle questioni del turismo si è

svolto un convegno (mi pare che il ministro competente all'epoca fosse l'onorevole Capria), al quale partecipò come relatore il professor Barucci. L'attuale ministro del tesoro ha completamente ribaltato la logica con la quale abitualmente ci si avvicina ai problemi riguardanti il turismo, da lui considerato come importante settore economico dotato di un grandissimo moltiplicatore (da questo punto di vista il professor Barucci potrebbe essere un suo grande alleato!). Tutto il meccanismo però decade quando si passa alle azioni positive. Come lei diceva, signor ministro, i pochi finanziamenti relativi al 1992 sono stati tagliati ed è stato depotenziato anche il sistema dei buoni benzina che, seppure vecchio, era in qualche modo utile perché la maggioranza dei turisti stranieri giungono in Italia in automobile, conoscendo le condizioni pietose dei trasporti (tale incentivo, inoltre, era collegato al Mezzogiorno).

Intendo dire che, in pratica, non si riesce ad intervenire che con qualche legge residuale o di emergenza, oppure con uno sforzo come quello attuato in occasione dei campionati mondiali di calcio, sui cui risultati ci sarebbe molto da discutere.

Senatore Boniver, lei ha parlato dell'istituto del credito turistico, rispetto al quale ci dichiariamo totalmente disponibili (una vecchia proposta del gruppo comunista prevedeva l'istituzione di una cassa per il turismo). Non si può non tener conto del fatto che la struttura turistica italiana, per la sua frammentarietà, non è più competitiva. Una caratteristica della piccola e media impresa turistica era quella di essere in grado di « accompagnare » i mutamenti del mercato; oggi questa possibilità non esiste più: l'autofinanziamento non è più sufficiente perché il costo del denaro è troppo alto.

Occorre essere molto espliciti: non è credibile che al settore turistico, nell'attuale situazione economica, sia riservato un trattamento del quale non ha goduto neppure in anni in cui esistevano le risorse.

Non credo che l'esempio del CIPET citato dall'onorevole Sanese sia il più corretto, ma non vi è dubbio che il Ministero

del turismo abbia poche risorse ed un unico « braccio » operativo — l'ENIT — che dovrebbe essere amputato.

MARCO CELLAI. Se non ci fosse sarebbe meglio.

MILZIADE CAPRILI. Questo è eccessivo, però dovrebbe essere senz'altro amputato.

Del problema del coordinamento delle politiche che fanno riferimento al turismo dovrebbe occuparsi il Governo. Tutti possiamo comprendere quale sia l'immagine che l'Italia dà di sé all'estero; pensiamo soltanto al turismo meridionale: quale grande compagnia di viaggi tedesca o svedese può pensare di programmare un viaggio nel Mezzogiorno d'Italia nelle condizioni in cui appare essere, e purtroppo è, l'ordine pubblico? Ciò che conta è il sistema Italia ed in esso si innesta la vicenda dell'ENIT, sulla quale lei, signor ministro, dovrebbe farsi un'idea chiara e precisa. L'Ente è stato istituito con legge dello Stato, però elementi quali lo statuto, il regolamento dei servizi, il regolamento organico del personale non sono stati predisposti nei termini previsti; anzi, una settimana fa è stata attuata una manovra che non ha alcun riferimento con la legge, la quale prevede che il personale all'estero debba periodicamente tornare in Italia, rimanervi per un anno, e poi essere di nuovo trasferito all'estero. Tale personale, invece, è rimasto in Italia soltanto dieci o quindici giorni. Vi è un vero e proprio *vulnus* alla legge dovuto probabilmente a questioni funzionali e soprattutto al fatto che gli stipendi erogati in Italia sono equiparabili a quelli dei funzionari dello Stato, mentre quelli erogati all'estero sono quelli del Ministero per gli affari esteri che ammontano al 75 per cento degli stipendi degli ambasciatori o consoli.

Già nelle passate legislature abbiamo discusso dell'eventuale privatizzazione dell'ENIT. Ognuno può dire in proposito ciò che pensa, ma se il sistema Italia non funziona che cosa si promuove all'estero? Se il sistema museale e artistico è ridotto come tutti sappiamo, quale immagine se

ne può ricavare? In ogni caso quello della promozione all'estero è il compito precipuo dell'ENIT.

Di tutte queste cose lei dovrebbe tener conto quando ripenserà alla legge-quadro che risale a due anni fa ed è superata perché nel frattempo il turismo si è modificato; così come nel momento in cui penserà all'istituto per il credito turistico e agli incentivi, dovrebbe considerare — e sicuramente lo farà — il suo « braccio » operativo all'estero, cioè l'ENIT ed il modo in cui la legge istitutiva è stata applicata. Ciò sia perché non è un fatto secondario, sia in quanto il costo che lo Stato sostiene è pari a 55 miliardi annui.

Qualcuno dovrebbe spiegarmi perché mai abbiamo ancora due sedi in Spagna e due in Francia, compresa quella di Nizza — che andava bene ai tempi della *Belle époque* — mentre in Gran Bretagna ce n'è solo una. Così come vorrei capire per quale motivo la sede di Dusseldorf è retta da un dirigente superiore, pur non essendo di livello dirigenziale, a differenza di Francoforte. Vorrei ottenere questi chiarimenti per evitare di formalizzare interrogazioni sull'ENIT, considerato che nella passata legislatura ne ho presentate circa quaranta.

Mi sono permesso di richiamare la sua attenzione sull'ENIT, il cui provvedimento legislativo ha avuto un iter faticoso oltretutto controverso, in quanto la sua attività si ripercuote sull'intera economia del paese.

MARCO CELLAI. Signor presidente, vorrei ricollegarmi agli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto riguardo alla voce turismo, una tra le poche a rappresentare un saldo attivo nell'economia nazionale. Per anni si sono riconosciuti al comparto turistico un ruolo, un significato ed una validità nell'economia nazionale, a cui però ha corrisposto la totale assenza di provvedimenti volti a svilupparli.

Francamente, l'anno che stiamo vivendo rappresenta una conseguenza — diciamo così — di questo stato di cose. Non aver chiaro ciò che sta accadendo nel 1992 nel settore del turismo con riferimento all'utenza estera, significa non voler guar-

dare dinnanzi a sé. Sarebbe sufficiente recarsi in alcune zone d'Italia — ne cito una per diretta conoscenza, la Versilia — per comprendere quali saldi negativi rischiamo di registrare e, conseguentemente, quali problemi occorre affrontare.

Sono convinto, come lei ha correttamente sottolineato ministro Boniver, dell'esistenza di un problema di intersecazione tra le funzioni e le responsabilità del suo dicastero e quelle dei Ministeri dell'ambiente, dei trasporti e dei beni culturali; tuttavia, se veramente la voce turismo ed il relativo comparto hanno il significato che a parole tutti gli attribuiamo, è necessario spostare l'angolo visuale. In un momento così difficile per l'economia italiana occorre invertire la tendenza e puntare a potenziare il settore.

Da questo punto di vista, quindi, chiedo al ministro Boniver un intervento immediato, il più duro possibile e senza mezzi termini. Non dico che il ministro del turismo debba battere i pugni sul tavolo del suo collega dei beni culturali, sostengo però che non si può più andare avanti così. La situazione degli Uffizi di Firenze è una vergogna nazionale! Sono deputato di Firenze e avverto particolarmente questo stato d'animo. Quando il comune di Firenze (com'è avvenuto questa mattina) è costretto a dare in prestito trenta custodi alla Galleria degli Uffizi per farla funzionare, chiudendo così un comparto del sistema museale minore e sostituendosi alla responsabilità dello Stato, c'è qualcosa che non torna. Né, d'altra parte, si può continuare a « rimpallare » le responsabilità: bisogna operare e in via immediata.

Sinceramente, nutro riserve sul rapporto Stato-regioni e sui trasferimenti finanziari, a differenza dei colleghi che mi hanno preceduto. Molte regioni sono inadempienti oltreché incapaci di utilizzare concretamente i finanziamenti assegnati per svolgere i compiti a loro attribuiti. L'incredibile massa di residui passivi che interessa numerose regioni, compresa la Toscana, invece di giacere inutilizzata avrebbe potuto e dovuto essere utilizzata, signor ministro, per impostare una valida politica regionale.

È opportuno poi prestare una maggiore attenzione all'intersecarsi delle funzioni di propaganda che le regioni e l'ENIT svolgono all'estero. Sono stato per pochi mesi parlamentare europeo ed ho potuto verificare sul campo questo continuo e costante sovrapporsi: perciò dico che non è possibile continuare lungo questa strada, anche in termini di flussi finanziari. È evidente pertanto la necessità di arrivare ad un coordinamento diverso. D'altro canto, questa è la funzione primaria che il Ministero del turismo deve svolgere, quella cioè di indirizzare e coordinare anche in rapporto al ruolo delle regioni.

Il comparto turistico riveste una particolare valenza per la realtà italiana. Lei, ministro Boniver, ha affermato che esiste una vera e propria « questione meridionale » del turismo. Siamo di fronte ad una arretratezza che non so se definire costituzionale, dal momento che la quota di mercato e la dotazione ricettiva del sud nel sistema turistico nazionale non superano il 20 per cento del totale, una percentuale dello stesso ordine di grandezza della sola Emilia Romagna. Situazioni analoghe, o comunque peggiorative, della realtà ricettiva italiana, specialmente in alcune zone del centro nord, rischiano di registrarsi a non lunga scadenza. Il processo in tal senso si è già avviato: il dato da lei citato, relativo alla diminuzione di 5 mila imprese alberghiere negli ultimi dieci anni, non è positivo perché evidenzia le difficoltà incontrate dalle piccole e medie imprese turistico-alberghiere per ottenere i finanziamenti o per accedere al credito.

Se vogliamo valorizzare al massimo il comparto del turismo, il ministro dovrà svolgere i compiti che le sono propri; dovrà cioè elaborare una politica del turismo che oggi non ho sentito enunciare e che dubito sia mai stata elaborata da parte dei Governi che si sono succeduti negli ultimi anni. Il ministro del turismo e dello spettacolo dovrà essere soprattutto capace di imporre, nel momento in cui saranno discusse ed elaborate, le linee di politica turistica (qualsiasi esse siano) ad un Governo che comprenda l'importanza fondamentale di questo settore.

PAOLO BABBINI. Desidero innanzitutto ringraziare il ministro Boniver per averci consentito, con la sua illustrazione, di affrontare all'inizio della legislatura il tema della politica turistica, importante soprattutto per due motivi fondamentali: la situazione, non dico di crisi, ma di crescente difficoltà del settore e l'importanza che il comparto turistico continua comunque ad avere nel nostro paese. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, mi riferisco essenzialmente al fatto che il settore turistico, insieme al comparto moda e a gran parte dell'industria metalmeccanica, rappresenta uno dei tre pilastri che sostengono la nostra bilancia dei pagamenti; se venisse meno uno solo di questi tre pilastri, l'azienda Italia rischierebbe veramente il tracollo.

Un altro motivo, già evidenziato dal ministro, per il quale in prospettiva va sottolineata l'importanza del settore turistico, è legato al Mezzogiorno: il turismo rimane una delle grandi risorse su cui puntare per una politica di sviluppo nel meridione.

Questo settore, infine, è collegato ad altri comparti strutturati su una serie di piccole imprese per le quali il fattore economico si lega molto spesso a quello sociale.

Per queste caratteristiche il turismo non è solo uno dei settori più importanti dell'economia italiana, ma rappresenta anche la nostra industria a vocazione più spinta dal punto di vista esportativo, quella cioè che deve tenere conto della competitività che presenta sempre due valenze: la qualità del prodotto e i prezzi. Siamo di fronte ad una domanda turistica che, a livello mondiale, è destinata a crescere, a prescindere dalle turbative che possono derivare da questa o quella situazione di crisi (oggi la Jugoslavia e i paesi dell'est, ieri la guerra del Golfo). Si tratta, ripeto, di una domanda che è destinata inevitabilmente a crescere: si calcola che nel 2000 più di mezzo miliardo di persone si muoveranno per motivi turistici. Si pone, quindi, la necessità per il nostro paese di essere quanto meno presente sul mercato, non dico di mantenere la posi-

zione che aveva negli anni settanta, quando deteneva circa un quarto della quota del turismo mondiale, che si è poi ridotta ad un quinto e che si sta riducendo ad un sesto. Tuttavia, a fronte di un considerevole aumento della domanda complessiva, questa riduzione non è così drammatica se riusciremo complessivamente a mantenere alta la nostra quota di mercato. A tal fine, è necessario porre in essere una politica dell'offerta che sia in grado di rispondere ad una domanda che si sta fortemente differenziando: siamo in presenza non più della tradizionale domanda da parte delle famiglie per le vacanze, in un periodo stagionale abbastanza ristretto, ma di domande quanto mai varie se consideriamo il turismo congressuale, quello nautico, termale, giovanile, musicale ed anche religioso (in Emilia Romagna molte strutture alberghiere sono state adattate, anche nella ristrutturazione fisica degli edifici, proprio per rispondere alla domanda di turismo religioso). Dico questo per sottolineare che a fronte di una domanda turistica che si modifica rapidamente, occorre differenziare l'offerta. Per troppo tempo l'Italia, ma di questo non possiamo dare la colpa al Governo e alle istituzioni, ha registrato un ritardo culturale anche nell'imprenditoria turistica; se è vero che il mercato deve essere lasciato libero di operare, è altrettanto vero che gli imprenditori debbono assumersi le proprie responsabilità. Siamo di fronte ad un forte ritardo culturale — ripeto — proprio perché la classe turistica imprenditoriale si è molte volte arroccata sul solito modello imitativo, basandosi sulla concezione alquanto statica volta a considerare il turista nella sua qualità fondamentale di cliente di albergo o di ristorante. Si tratta di operatori che hanno goduto per tanti anni di una rendita di posizione, ma che rischiano di rimanere statici nel momento in cui la domanda si sta modificando a grande velocità. Si pone, quindi, la necessità di una politica nazionale per il turismo e credo che nel corso della discussione sulla legge-quadro sarà opportuno perlomeno verificare se non sia il caso di affrontare anche il nodo relativo allo stesso

ministero. Infatti, siamo di fronte alla richiesta di un referendum abrogativo (che di per sé non risolve il problema) rispetto alla quale credo sia necessaria un'attenta riflessione.

La politica turistica va sostanzialmente esaminata sotto due profili: da un lato, bisogna considerare le questioni attinenti al turismo che riguardano anche altri ministeri, come quello dell'ambiente, dei beni culturali e ambientali e dei trasporti; dall'altro, occorre elaborare una politica turistica in senso proprio. Si parla molto spesso, anche da parte degli operatori, della necessità di modificare l'offerta, comunque di aggregarla; anche nel settore turistico, quindi, dovrebbe avviarsi un processo di concentrazione. Sono convinto di questa ipotesi, ma ritengo anche — forse sono eccessivamente condizionato dalla realtà dell'Emilia Romagna — che il turismo nel nostro paese possa essere incentivato soltanto salvando il sistema delle piccole imprese. Anche nel Mezzogiorno, per esempio, il turismo potrà costituire un elemento forte di ripresa se si punterà allo sviluppo delle piccole imprese.

Rispetto a questa situazione complessiva, credo sia giusto verificare — come sottolineava il collega Sanese — come hanno funzionato alcune leggi di incentivazione, per esempio la legge n. 424, a sostegno delle attività delle zone colpite dall'eutrofizzazione e — aggiungo — la legge n. 456 sui mondiali di calcio. Per quanto mi risulta, la legge n. 424 ha funzionato meglio — ma sarà il ministero a doverlo verificare — perché ha rappresentato un forte stimolo ad altre iniziative imprenditoriali private. Un nodo sempre più decisivo è rappresentato dal problema del credito, che deve essere affrontato se si vuole salvare il sistema delle piccole imprese. Il ministro ha inserito nel suo intervento alcune considerazioni in proposito, ma avremo modo di riprendere il discorso in occasione della discussione sulla legge-quadro.

MAURIZIO GASPARRI. Signor ministro, vorrei richiamare la sua attenzione, per la parte di sua competenza, e quella

della Commissione, che sicuramente è competente, sul problema delle privatizzazioni, ferme restando le perplessità complessive sulla sua relazione e, più in generale, sulla situazione del settore turistico della quale ha già parlato il collega Cellai nel suo intervento.

In Italia esiste una bardatura di tipo sovietico rappresentata dal controllo da parte dell'ENI, cioè di una struttura pubblica, su alcune attività turistiche. Il gruppo del Movimento sociale italiano ha da tempo sollevato la questione, rilevando l'incongruenza della presenza dell'Ente in un settore che avrebbe dovuto essere privatizzato prima dell'avvio delle complesse procedure di cui si parla.

Dato che per alcuni aspetti globali si ricorrerà a meccanismi complessi, vorrei sottolineare al ministro la necessità di verificare, nell'ambito della politica delle privatizzazioni, la possibilità di collocare immediatamente sul mercato le attività turistiche controllate dall'ENI.

Ho voluto richiamare solo questi aspetti particolari nella convinzione che saranno approfonditi nel momento in cui si affronterà nel suo complesso la politica delle privatizzazioni.

ROMANO BACCARINI. Ritengo che non sia utile affrontare i problemi del turismo parlando soltanto degli istituti speciali di credito. In questa sede sono stati forniti dati relativi alla ripresa del settore turistico, che però sono il frutto di estrapolazioni. Infatti, a Rimini, negli ultimi due o tre anni, il costo del soggiorno negli alberghi è aumentato in misura più che doppia rispetto all'incremento del valore delle transazioni degli appartamenti civili e degli uffici. Questo fenomeno, oltretutto a Rimini, si sta verificando in tutta la riviera adriatica e in Versilia.

Si è parlato anche dell'immagine che di sé dà l'Italia all'estero, con particolare riferimento al meridione, ma sinceramente non so quale sarà, fra una decina di anni, l'immagine del settentrione e della Versilia, considerato che dietro i prezzi di cui ho parlato si cela il fenomeno del riciclaggio.

A chi parla di ristrutturazione, oppongo da tempo la parola « destrutturazione », perché a Rimini, sulla riviera adriatica ed in Versilia, si avverte semmai il problema di ridurre il numero degli alberghi, affrontando nel contempo la questione della qualità dell'offerta. Da questo punto di vista, occorrerebbe verificare l'attuazione delle ultime leggi che dovrebbero essere modificate posto che hanno prodotto soltanto strutture quali l'Acquafan, ossia « divertimentifici » e cementificazione delle spiagge.

Sto facendo un discorso contro corrente, perché ritengo che se vogliamo guardare non all'esistente, ma al futuro del turismo dobbiamo affrontare l'intera questione anche da questo punto di vista.

Ciò che non dobbiamo assolutamente auspicare è che il settore del turismo venga interamente affidato alla competenza delle regioni. È chiaro a tutti che da una simile scelta non deriverebbe altro che ulteriore cementificazione. Paradossalmente, bisognerebbe sottrarre la gestione dei piani regolatori generali all'autonomia regionale, o quanto meno occorrerebbe porvi forti vincoli, potenziando la capacità di intervento programmatico del ministero.

Il settore turistico, come ho già detto, è interessato anche da gravi problemi di carattere sociale, come quello del riciclaggio, con tutto ciò che ne consegue: la cronaca di quello che sta avvenendo è nota.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor ministro, la ringrazio per aver accettato l'invito di questa Commissione.

Prendendo atto della situazione non facile del comparto turistico nel nostro paese, non mi sento — come del resto la maggioranza dei colleghi intervenuti — di attribuire responsabilità specifiche a questo Governo, considerata la sua giovane età, ma neppure all'azione del Governo precedente perché ritengo che si stiano scontando difficoltà obiettive che vanno al di là della responsabilità del ministero. Se queste non saranno superate, difficilmente

potremo individuare responsabilità e conseguentemente idonei interventi.

Il primo nodo è certamente quello delle competenze. A proposito del referendum, devo dire che, pur dando una valutazione complessivamente negativa sull'opera delle istituzioni regionali in Italia e attribuendo loro responsabilità gravi nei confronti del degrado ambientale, ritengo ineluttabile la conclusione della vicenda con l'attribuzione alle regioni di tutte le responsabilità connesse al settore turistico. Al di là del referendum, credo sia difficile perseguire una soluzione diversa, a causa del clima diffuso nel paese, della valutazione complessiva delle forze politiche e della differenza tra regioni a statuto speciale, tutte importantissime dal punto di vista turistico, e regioni ordinarie (come abbiamo potuto riscontrare nel predisporre la leggequadro). Perciò, quando anche si resistesse alla spinta referendaria, dovremmo scontrarci con due Italie — quella a statuto speciale e quella a statuto ordinario — che renderebbero difficile l'attuazione di una politica unitaria.

Credo che i compiti del ministero siano comunque destinati a ridursi: ciò non significa però abdicare ad alcuni ruoli essenziali, in particolare nella fase transitoria. Mi riferisco soprattutto alla propaganda all'estero e al potenziamento delle strutture; mi pare siano questi i settori nei quali un'iniziativa centrale possa in qualche modo fornire degli stimoli.

Quanto alla diffusione dell'immagine dell'Italia all'estero, mi associo alle critiche — che per quanto possibile rendo più aspre — rivolte all'ENIT, uno strumento inadeguato, gestito male e con criteri smaccatamente clientelari, personalistici, antieconomici, sul quale occorre intervenire con urgenza.

Dal punto di vista del potenziamento delle strutture, credo che il ministero possa intervenire, compatibilmente com'è ovvio con la situazione del paese. Si possono certamente studiare forme mirate di credito per il potenziamento delle strutture, ma non vedrei negativamente la riduzione del numero delle aziende del settore anche perché — e convengo con i

colleghi intervenuti in precedenza — l'eccessiva parcellizzazione degli operatori in alcune zone non potrà reggere a lungo. La lievitazione dei costi per le aziende a conduzione familiare è tale da far correre il rischio di un loro travolgimento: tanto vale allora prendere atto della realtà e ridurre il numero delle aziende, considerato che la domanda turistica richiede una sempre maggiore specializzazione, un più massiccio impiego di capitali ed un livello più elevato di organizzazione, il che implica un coordinamento più razionale del servizio offerto.

Semmai, si potrebbero studiare forme di incentivazione fiscale per favorire le società di capitali che intervengano nel settore avviando a quella pigrizia o, se volete, a quella mancanza di spontaneo intervento lamentata dal collega Babbini.

Una cosa è certa: non si può ripetere la funesta esperienza della legge n. 424. Si è trattato di un palese caso di legge-palliativo che non ha risolto i problemi strutturali del turismo. In sostanza, la legge è servita per tranquillizzare l'operatore turistico, per consentire alla piccola pensione a gestione familiare di costruire la piscina di tre metri quadrati (che non servirà a nulla) o addirittura per ricompensare gli operatori dei disagi subiti. Nulla però si è fatto per combattere radicalmente il fenomeno della mucillagine, per risanare il Po o per porre le basi dello sviluppo del settore turistico!

Mi auguro che, in futuro, non si ripeta più un'esperienza del genere. Al contrario, va perseguita la strada delle forme di credito, degli incentivi fiscali o degli interventi di capitali al fine di dotare il settore di strutture in grado di soddisfare le esigenze di specializzazione che la domanda turistica richiede.

L'ultimo accenno riguarda la legge-quadro. Nonostante il ruolo del ministero sia destinato a ridursi — e probabilmente anche ad esaurirsi —, la legge-quadro non deve essere accantonata. Anzi, dovrà essere ripresa da questo ramo del Parlamento e migliorata per gli aspetti che sono oggetto di direttive o di orientamenti della Comu-

nità europea. Insisterei più su questi aspetti, anziché su quelli specifici e corporativi.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il ministro Boniver per la relazione, le dò la parola per la replica che, considerati i suoi ed i nostri impegni, risulterà necessariamente breve.

MARGHERITA BONIVER, Ministro del turismo e dello spettacolo. Signor presidente, come lei ha giustamente sottolineato il tempo è molto limitato. Dagli interventi che ho ascoltato sono emersi spunti propositivi e richieste di informazioni e chiarimenti (quali quelli dell'onorevole Sanese) che, purtroppo, in questo momento, non sono in grado di fornire.

Se la Commissione lo riterrà, sono disposta a ritornare per rispondere ad ogni richiesta, ovviamente dopo essermi documentata.

Desidero innanzitutto ringraziare i colleghi per gli apprezzamenti formulati nei confronti della politica governativa delineata, anche se l'esposizione ha dovuto rifarsi alle argomentazioni già espresse dai miei predecessori. Nonostante abbia preso « possesso » di un dicastero che rischia di scomparire — mi auguro di no e ringrazio chi ha sottolineato l'importanza di un coordinamento di un settore così complesso e rilevante per l'economia nazionale — credo che l'occasione rappresentata dalla discussione sulla legge-quadro sul turismo consentirà di introdurre le modifiche necessarie per l'aggiornamento del settore.

In proposito, per abbreviare i tempi dell'esame del provvedimento, chiedo al presidente della Commissione di prevedere la sede redigente. All'inizio della legislatura il Parlamento è intasato dalla reiterazione di vari decreti-legge, tanto che il Presidente Amato ha incontrato i capigruppo dei due rami del Parlamento per chiedere la sede redigente per taluni provvedimenti. Ciò si giustifica con la limitatezza del tempo a disposizione per l'approvazione dei provvedimenti sia ora, all'inizio della legislatura, sia alla ripresa

dei lavori dopo la pausa estiva, quando il Parlamento dovrà esaminare la legge finanziaria, sulla quale presumo si scatenerà una guerra.

Tra le tante questioni sottolineate, consentitemi di rispondere a due, la prima delle quali riguarda i fondi del Ministero del turismo.

Sia pur per un brevissimo periodo, mi è stata affidata la titolarità del Ministero dell'immigrazione, non previsto da questo esecutivo, che, non avendo il portafoglio, mi ha consentito di imparare a spendere i soldi delle altre amministrazioni. Oggi, invece, mi è stata affidata la direzione di un ministero di spesa, nei confronti del quale — con l'eccezione del dicastero della sanità, dell'interno e della giustizia — è stato decretato un vero e proprio blocco della spesa, dichiarata dal precedente Governo, fino al 31 dicembre.

Pur rendendoci conto della gravità della situazione finanziaria italiana, sulla quale è inutile spendere parole perché è a tutti nota, non vi nascondo che i titolari dei dicasteri interessati dalla misura si sono sentiti ministri commissariati. In altri termini, ci affidano un incarico a fronte di una mancanza assoluta o totale dei fondi, ad eccezione di quelli destinati agli stipendi e alle pensioni.

Vi lascio immaginare l'entusiasmo con il quale questo provvedimento è stato accolto dagli enti e dalle associazioni che in qualche modo hanno a che fare con il Ministero del turismo e dello spettacolo! Ho quindi presentato una richiesta di deroga — così come era previsto nel decreto-legge n. 333 — che mi auguro possa essere accolta, per il reintegro totale dei fondi spesso già assegnati, ma non contabilmente messi a punto dai miei predecessori. Sulla questione della deroga non sono

al momento in grado di fornire una risposta precisa all'onorevole Sanese; auspico, però, di poterlo fare al più presto.

Per quanto concerne l'altra questione, richiamata da quasi tutti gli onorevoli commissari, relativa alla riforma dell'ENIT, devo dire che essa ha cominciato a prendere corpo. Non mi sono soffermata sull'argomento durante l'illustrazione della mia relazione, ma ritengo di dovervi fornire alcuni dati abbastanza confortanti. Si è già cominciato a ridurre il personale all'estero, provvedendo a far rientrare quello eccedente. Questa azione si concluderà entro l'anno e comporterà un vero e proprio dimezzamento del personale dell'Ente operante all'estero (si arriverà a 56 unità per 25 delegazioni). Ciò dovrebbe comportare un risparmio di circa 8 miliardi annui; si tratta, quindi, di un elemento positivo nella risoluzione di una questione che si trascina da molto tempo.

Poiché sono moltissimi gli argomenti sui quali per mancanza di tempo e di documentazione effettiva non posso soffermarmi, mi riservo di fornire ulteriori elementi informativi in occasione di un altro incontro o di inviarvi una memoria scritta.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il ministro Boniver per il contributo offerto.

La seduta termina alle 17,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 24 luglio 1992.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO